IL 15 E 16 NOVEMBRE 1848

OVVERO

RISPOSTA

DI

ANGELO CALDERARI

GIA COLONNELLO DEL PRIMO REGGIMENTO

DE' CARABINIERI PONTIFICII

A

LUIGI CARLO FARINI

AUTORE

DELLO STATO ROMANO

DAL 1815 AL 1850.

MARSIGLIA.

STAMPERIA BARLATIER - FEISSAT E DEMONCHY.

1850.

RISPOSTA

DI

ANGELO CALDERARI

A

LUIGI CARLO FARINI.

Non v' ha chi ignora essere stati gli avvenimenti del 15, e 16 novembre 1848 in Roma ampla materia di private recriminazioni, quistione ardente alla polemica della stampa periodica, passionato argomento ai dibattimenti della tribuna; e secondo che l'interesse dei contrari partiti il persuadeva, essere stati, per tali vicissitudini, or prodigati elogi immeritati, or lacerate ingiustamente le più sicure riputazioni, male apprezzando cose, e persone, e sacrificando allo scopo individuale, o di parte, giustizia e verità. Pel che in tanta caldezza di passioni, e forti preoccupazioni di spiriti, impossibile opera avrebbe tentato colui, che si fosse studiato di rivendicare giustizia per sè, la verità per la Storia, la cui missione è di dispensare agli uo-

mini integri o corrotti, vili o generosi, la lode o l' infamia dell' avvenire.

Securo di tale avviso, e pago del testimonio della mia coscienza, che di niun rimorso mi punge, tranquillo, e in silenzio attendeva sulla terra di esilio, (ove le civili discordie mi hanno gittato), che col progresso di tempo i commossi animi quietassero, e le personali nimicizie la loro immane asperità rattemperassero. Il quale silenzio io non romperei, se un' opera di corto publicata dal signor Luigi Carlo Farini col titolo di *Stato Romano dal* 1815 *al* 1850, prepotentemente non mi vi costringesse.

Imperocché il sunnominato Scrittore nel narrare gli avvenimenti del 15, e 16 novembre 1848 tramutò il sacro ministero della Storia in vile strumento della più bassa passione, la calunnia, sognando viltà, ove non vi fu che abnegazione, dipingendo in colui, che provvisoriamente tolse a timoneggiare lo Stato mal fermo e combattuto, un Ulisse, ove non vi fu che un Tersite, per trascinare più facilmente nel fango il mio nome in espiazione degli altrui mancamenti.

A me, militare e onest' uomo, di contro a tali accuse due doveri sono imposti :

Proclamare in faccia a Roma, all' Italia, all' Europa, al mondo intero la verità,

E dimandarne quando che sia, ove fortuna me ne porga il destro, stretta ragione all' autore del libello famoso.

L'altrui ingiusta aggressione è dunque la sola causa, che mi forza, mio malgrado, a rompere il silenzio, e torre di viso la maschera a colui, che, tenerissimo della nostra Italia, ne fa prova squarciando ad infamia il nome di onesti cittadini, e caldissimo di verità, l' addimostra vestendo i

suoi racconti di ipocrite e studiate sembianze. E voglia il cielo, che la mia voce non si dilegui tra lo strepito de' partiti, che agitano ancora l' Europa, ed abbia virtù tale, che nella Coscenza pubblica s'imprima al libellista quella nota, che i nostri Padri gli antichi Romani volevano stigmatizzata sulla fronte del calunniatore. Ond' io, dopo di avere combattuta la menzogna, la sorgente della calunnia disvelata, e rivendicato il mio nome bruttato del marchio di traditore, possa con diritto ripetere le parole che si avvengono ad ogni immeritata sventura: Tutto ho perduto, salvo l' onore.

§ I.

Venuto il succitato Scrittore delle cose Romane nel capitolo XVIII del secondo volume a narrare come i Ministr si raccogliessero a consiglio per avvisare ai modi di provvedere, e securare lo Stato offeso nella parte più vitale per l' atroce e lacrimevole caso della morte del Ministro Pellegrino Rossi, fino a che i successori fossero nominati, procede oltre, dicendo: « *Nè ponevano tempo in mezzo* (i Ministri) *a chiamare il colonnello Calderari, comandante dei carabinieri per avere ragguagli e dar ordini.*

E prima d' ogni altra cosa vuolsi notare che nel giorno 15 novembre non era io ancora levato al grado di colonnello de' Carabinieri Pontificii, il qual comando di quei giorni teneva Girolamo Naselli, e che da costui riconsegnato io tenni poi nel 21 novembre per nomina Sovrana.

E questo comando io accettava, quando altri spaurito degli avvenimenti del giorno, più presto l'abbandonava, che il rassegnasse: e l'accettava allora, dopo che ossequente, e per ragioni di civili risguardi ricusato lo avea alla San-

tità di Pio IX, che degnavasi volerlo a me conferito nel maggio 1848 prima, nella sera del 7 settembre poi. Nè tali fatti in sull'inizio della mia risposta io avrei voluto rammemorati, se non avessi ben considerato, che a disegno veniva io innalzato di grado perchè stessi più facile bersaglio ad ogni maniera di vituperii.

Ed in secondo luogo è da osservare, che fatto è, che dopo avere atteso invano dal mezzogiorno sino all' una della sera nel Palazzo Borromei, ove per istruzione del Ministro Rossi i più de' Carabinieri erano consegnati; dopo di avere invano attesi gli ordini del Governo, io fui in compagnia del Capitano Quartier-mastro Rugeri, e Maresciallo-capo Carrara, al Quirinale, ai Ministri; non invitato dal Ministero, e di giorno, come falsamente assevera il Farini, ma di sera, e spinto solo dalla coscenza del proprio dovere; e più che dovere, dalla devozione alla causa dell' ordine (chè il militare non fa opera per provocare, ma attende gli ordini, e li eseguisce), non per donare ragguagli, che non poteva averne, ma per ricevere ordini, ed istruzioni. Del che ampla testimonianza render possono tutti gli Uffiziali, Sott' uffiziali, e Carabinieri raccolti al Palazzo Borromei, e dai quali non mai mi divisi per tutto l' intero giorno; i sunnominati Rugeri e Carrara più particolarmente, e lo stesso Ministero provvisorio in modo irrecusabile.

Ond' è chiaro che il subito invito di cui è questione, e che certamente sarebbe stata opera di prudente Ministro, è postuma sollecitudine inventata a mettere in credito di uomo imperturbato, e preveggente il Ministro temporaneo dell' interno, il Montanari, che di questi pregi di spirito difettava più che altri mai.

Prosegue la sua narrazione il Farini : « *Il Calderari rac-*
« *contava, non aversi notizia del nome e della qualità dell' as-*
« *sassino e de' complici ; gli agenti di polizia che erano nell' a-*
« *trio del palazzo , non aver potuto veder chiaro ; tant' era la*
« *calca , tant' era stato improviso il colpo ; aver egli dato inca-*
« *rico di fare indagini accurate ; la città essere tranquilla , la*
« *polizia vigile , la sua gente pronta.* »

E posto in chiaro , che non di giorno , ma di notte , e non chiamato, io fui al Ministero, impossibil cosa addiviene che nel giorno io mettessi fuori quest' eleganza del surriportato discorso. Ma oltre a ciò, vi hanno chiare, e prepotenti ragioni che l' addimostrano , non dirò lucubrazione di storico , ma parto di poeta , diceria di retore. Imperocchè non vi ha persona , tranne il Farini , che possedendo la minima cognizione dell' organizzazione politica dello Stato Pontificio non conosca, che gli Agenti di quella Polizia non hanno alcun rapporto o attinenza qualunque col comando della Forza-Carabiniera ; onde chiaro rendesi , che io non avrei potuto narrare essere le traccie del delitto incognite ad Essi. Ma molto meno io poteva d'altronde aver raccolte tali notizie , per essere io stato colla maggior parte de' miei subalterni consegnato per l' intero giorno al palazzo Borromei, intantochè il resto di Essi trovavasi pur consegnato nelle rispettive caserme.

Ma alla falsità , alla inverosimiglianza , si volle per soprammercato aggiunta la dissennatezza, e la contradizione che di leggeri raccolgonsi da queste parole, che si narrano come da me proferite , che cioè : *la città era tranquilla , la polizia vigile , la mia gente pronta.*

Peregrino era io forse in Roma nel giorno 15 novembre per dire che la città posava tranquilla ? Sopraintes-

deva io forse alla polizia per securare i Ministri della di lei vigilanza? E se la città tranquilla quietava, a che la mia gente d' arme esser pronta?

Dalle quali ragioni tutte legittimamente concludesi, che il Farini nel tessere il surriferito discorso non alla verità pose mente per esserne fedele spositore, ma solo speculò di fantasia, e largheggiò di rettorica.

Ed al male architettato, e imbellettato racconto si aggiungeva che: *Ammonito* (sono sue parole) *dell' urgenza di sostenere alcuni noti sollevatori, malfattori, che la voce pubblica additava autori, complici, consiglieri dell'assassinio, e che al portamento, ai detti eransi dati a divedere minacciosi prima, baldanzosi dopo, si parve sospeso dell' animo; balbettò parole da magistrato costituzionale, anzichè da gendarme; poi eseguirebbe gli ordini conchiuse quando li ricevesse in iscritto.*

E per vero dire, se io alla sola mia riputazione mirassi, pretermettere io potrei ogni risposta sulla falsità di tale ammonimento, avvegnachè nè ingiusta, né superflua, ma necessaria cosa io avrei richiesto, se addimandato avessi ordini scritti per sostenere malfattori, sospetti di mene di sollevazione; imperciocchè il solo Farini, Storiografo dello Stato Romano, ignora che a Roma, anche prima dello Statuto, la legge sotto sanzione penale a scanso di arbitrii limita il potere della Forza-Carabinieri negli arresti ai soli casi di flagrante e quasi-flagrante delitto, come a garanzia della propria responsabilità vieta ad Essa la esecuzione di ordini verbali. Ma vero non fu, come è bugiarda voce, che io ricevessi ammonimento di sorta, chè in tal caso io avrei ben saputo non disprezzare la legge, facendo debita parte alla circostanza di tempo, e di persona.

Fatto è però, che recatomi sull' un' ora della notte al

Ministero, che rinvenni raccolto, il Montanari, come colui, che a modo di provisione era stato preposto a ministrare gli affari interni, e perciò Capo supremo dell'Arma-carabinieri, tolse a dirmi: « *Dica francamente; può Lei rispondere de' suoi carabinieri?* — DAL PRIMO FINO ALL' ULTIMO, rispos' io, E FINO ALL' ULTIMA STILLA DI SANGUE. *Tuttavolta crederei di tradire il Governo, se come Uffiziale superiore de' Carabinieri non gli sponessi essere la Guardia Civica nella maggior parte ostile, la Truppa di linea in diversi modi, o compra, o sedotta, o intimidata, i popolani indifferenti o ostili. Quindi concludeva; io dopo ciò, non ho a dimandare che ordini, ordini, che da me saranno religiosamente eseguiti,* IMPORTASSERO ANCHE LA NECESSITA' DI DUE O TRE CENTO VITTIME, LA MIA VITA PER LA PRIMA.

A queste, che certo non sono, frasi balbettate di Autorità Costituzionale, ma franche e risolute parole di fedele e sperto gendarme, il Montanari, lungi dal rialzar l' animo, lo smarriva del tutto, e col pallore dello spavento sul viso, rispondeva in questa sentenza; « Le difficoltà « della situazione essere gravi; il nuovo Ministero andare « a comporsi nella notte; non potere perciò assumere « responsabilità di ordini, a cui potrebbero tener dietro « gravissime conseguenze; tornassi la dimane alle ore « otto e mezzo antimeridiane per riceverne dai nuovi Mi- « nistri. »

L' urgenza di un provvedimento e la coscienza del mio dovere parlavano troppo alto nel mio animo, perchè io non facessi l' estremo d' ogni mio sforzo a fine che all' agitazione degli animi si ponessero limiti, e modo. Mi recai quindi, e di un tratto da Sua Santità, perchè norme o consigli mi venissero dati; ma l' udienza fummi interdetta.

Era la prima volta che mi veniva denegato l' ingresso al Sovrano, e in quali momenti !....

De' quali fatti io appello testimonii tutti i Ministri, particolarmente il principe Massimi e lo stesso Montanari, per quel, che risguarda il colloquio coi Ministri; il tenente Gagliani, che di que' dì era al servizio della Corte, i signori Conti Giuseppe, e Luigi Mastaï, e Monsignor Borromei, allora Cameriere segreto di servizio, intorno alla prattica per giungere al Pontefice.

Che se dubbio alcuno potesse dopo ciò rimanere, il Farini viene suo malgrado a dileguarlo interamente, narrando nella pagina 416 : « *Erano le dieci del mattino* (del giorno 16) *non governo costituito, non partito preso.* »

Se dunque niun partito era stato preso fino alle dieci del mattino del giorno 16, a che fantasticare ammonimenti di sostenere sollevatori, che la voce pubblica additava consiglieri, complici, o autori dell' assassinio; autori, che, a dire dello stesso Farini, si conoscevano allora da tutti, ma che dopo due anni rimangono tuttora incogniti, malgrado le incessanti ricerche della Polizia?

Oh come la verità è luce, che attraverso all' oscurità della menzogna trapassa imprevista e sfolgoreggia !

La fine della narrazione poi, conchiudesi col dire che : « *io me ne andai ripromettendo d'indagare, preparare, tornare da sera.*

Indagare:

Ma i torbidi umori, che ribollivano, lo spavento di molti, l' agitazione di tutti erano cose da chiarire ?

Preparare :

In forza di quali ordini ? con quale intendimento dare indirizzo alla forza politica, e prepararla, se era fin dal

mattino, raccolta e consegnata nelle caserme, cioè a dire, preparata ad eseguire gli ordini ?

Tornare da sera :

Come promettere di tornare da sera, se, come ho provato, era circa l' un' ora di notte quando, non chiamato, fui ai Ministri; l' una dopo mezza notte, quando versante in dubbiezze maggiori che prima, usciva dal Quirinale coll' unico ordine di tornare la mattina seguente per ricevere istruzioni dal nuovo Ministero ?

Egli è pertanto dal fin qui esposto evidente, che il Farini, narrando gli avvenimenti del giorno 15, mentisce la mia qualifica; fantastica un subitano invito del Ministero; attribuisce a me un discorso rettorico, ma senza logico costrutto; sogna ordini de' Ministri, la mia irresolutezza, le mie promesse, prende notte per giorno; e su questa somma di menzogne, di fantasie, di errori scrive questo nome — *il Calderari* — siccome di uomo, che nel pericolo dubitò di adempiere al suo dovere.

Pel che levasi spontaneo un pensiero a mio conforto, ed è, che la Storia non faziosa vorrà questa pagina del tutto cancellata per dar luogo a verità, ond' essa Storia ha solo nome, vita, e splendore.

§ II.

L' accusa di dubbia fede lanciata sul mio capo, più e più si aggrava dal Farini, non tenendosi questi dal dire, che il Comandante dell' Arma-carabinieri con vituperosa viltà macchiò in quel giorno (15) l' onore della bandiera.

« *Annóttava già* (egli dice), *e le tenebre erano propizie a* « *preparare sovversioni, ed assicurare impunità ai malvagi. I*

« soliti artificii. . . . e leggevano ad alta voce uno scritto intito-
« lato ai carabinieri, consiglio ed invito a stare in fede, come
« dicevano del popolo, e fare fratellanza co' sollevati, i quali
« si recavano poi al quartiere di piazza del Popolo, dove era il
« numero maggiore de' carabinieri, e li acclamavano, li carez-
« zavano e facevano opera di seduzione. A che non si sareb-
« bero per avventura lasciati impaniare, se chi doveva difen-
« dere ad ogni costo l' onore della bandiera non l' avesse con vi-
« tuperosa viltà maculato. Conciossiachè il colonnello Calderari,
« venuto in mezzo ai sovvertitori sacramentasse, che ei non
« avrebbe eseguiti gli ordini severi che il Rossi gli avea dati,
« nè quelli che altri si avvisasse di dare; stare pel popolo, nè
« contro il popolo tirerebbe la spada. Consigliò suoi soldati al-
« l' inerzia, rammorbidì quelli che fremevano, raccomandò
« esso pure la fratellanza, la concordia, l' unione con le guardie
« civiche e co' popolani. »

Mal conoscere avvenimenti ben noti a tutti, e darsi voce di fedele storiografo è vezzo più di stolto che di mal'animo, ma lasciarsi trascinare alla libidine di gettare il fango sulla faccia di onorati uomini, è malvagità di Libellista.

Conciossiachè egli è fuori di dubbio, che in Roma, nei giorni 15, e 16 novembre 1848, non esisteva altra Forza Politica che la Compagnia scelta e circa due cento Carabinieri, chiamati d' ordine ministeriale dalle Province di Comarca e Viterbo; come è anche incontrovertibile, che l' intera Compagnia scelta rimase nelle sue abituali Brigate; e che in conseguenza i soliti circa trenta fra Sottouffiziali e Carabinieri di Cavalleria si trovavano nella caserma del Popolo, mentre li circa due cento Carabinieri sopravvenuti, che erano il grosso della Forza, trovavansi

per esser pronti agli ordini del Ministro Rossi, precariamente alloggiati al Palazzo Borromei, ove io rimasi costantemente l' intero giorno senza mai escirne che la sera per condurmi al Ministero.

E oppositamente a tali pubblici fatti, de' quali possono far testimonianza tutti gli Uffiziali, Sott' uffiziali, e Carabinieri presenti, fantastichi pure a sua posta il Farini, che nel giorno 15 novembre i più de' Carabinieri si trovassero alla caserma del Popolo, mentre fatto è, che vi erano soli trenta Carabinieri circa di Cavalleria:

Sogni a suo diletto la fiacchezza dell' Arma-carabiniera; che cioè siasi lasciata adescare dalle blandizie delle parole, e dalle industrie di seduzione, alle quali davansi i sommovitori, che furono alla piazza del Popolo, e dal cattivo esempio del suo Comandante; avvegnache il vero è, che soli pochi Carabinieri del Quartiere del Popolo si lasciarono trascinare fuori della caserma, presente *non io, ma il luogotenente Naselli*, che come provvisorio Comandante la Compagnia scelta, trovavasi di mio ordine colà consegnato.

E se egli è così dimostrato, che io nè fui mai in tutto il giorno 15 alla Caserma del Popolo, ma si al Palazzo Borromei, donde non uscii che all' un' ora di notte per recarmi ai Ministri in compagnia del Rugeri, e Carrara, il mio venire in mezzo alla sommozione in detta piazza, il patteggiare con essa, il far sacramento di pormi a difesa del popolo contro il Governo, rattiepidire i Carabinieri frementi, raccomandare fratellanza col tumulto, queste cose sono più che sogni ed errori; esse sono una *calunnia*; calunnia, che il Farini si avvisava scagliare impunemente contro Colui, che, se può essere infelice vittima dell' altrui imbecillità, e di

segrete mene, non sarà mai, per variare di uomini, e di tempi, nè sleale, nè codardo.

Ma la malnata voglia di lacerare la mia riputazione non sazia nel Farini andò cercando nella mia passata vita militare degli appunti, e delle pecche, che stessero come a precedenti all' architettata slealtà.

Il Colonnello Calderari (egli dice), *non era nè un soldato di ventura, nè un liberale, nè un uffiziale levato in alto dai liberali; egli era un gendarme Pontificio tirato, già tempo, dal favore Gregoriano, a guardia del Pontificio palazzo.*

Se lodare se stesso a vanto è vituperio, riconoscersi a difesa è sacro dovere; onde, mio malgrado, sono spinto a rispondere: Che non il favore, ma l' essere io stato ritenuto dalla Superiorità dell' Arma siccome il migliore Sott' uffiziale del Regimento, fu la causa, che mi trasse a guardia de' Sacri Palazzi, come ne fan fede gli archivii del Corpo.

Nè potrà dirsi certamente favore Gregoriano, se il giorno primo febbraio 1825 sotto il Pontificato di Leone XII io assunsi il comando di quella Brigata, e vi fui promosso sottoluogotenente il 18 febbraio 1827, quando l'Eminentissimo Cappellari fu papa Gregorio XVI il 12 febbraio 1831!!

Nè il Farini pone modo a vituperii « *Poi dal favore di* « *palazzo* (prosegue) *salito in grado, e ne' gradi progredito* « *per favore del Gregoriano partito: questi allievi dà il favori-* « *tismo ....* »

A me pare in primo luogo, che tassare non si possa di favoritismo quel Sovrano, che onora coloro, che più da vicino vegliano al suo trono; nè che molto meno, a favore di Palazzo possano attribuirsi i gradi, a cui salii nel lasso

di trentaquattro anni di carriera militare, partendo da semplice soldato, e progredendovi regolarmente; ma bensì a premio di onesta condotta e di onorevoli servigi, da miei superiori encomiati, dall' immediata conoscenza de' Pontefici apprezzati, e dalla loro Munificenza a giusta misura retribuiti.

Imperocchè, destinato al comando della Brigata de'Sacri Palazzi dall' in allora mio Colonnello Ruvinetti, vi salii in grado di sotto luogotenente fino a capitano, e luogo-tenente colonnello onorario nel corso di ventidue anni, nella successione di tre Pontefici; e non solo senza ledere i diritti altrui, ma anzi progredendovi ora per anzianità, ora per merito, diritto qualche volta sconosciuto, piuttostochè per favore di palazzo ampliato, come avvenne (e ne sono irrefragabili documenti gli atti del Corpo, e della Segreteria di Stato) nell'occasione del mio grado di capitano.

Essendosi in fatti promossi al grado di capitano cinque Luogotenenti sotto il giorno 3 dicembre 1836, si ommise me, che pur credeva avervi diritto, e per anzianità, e per merito, onde nelle forme prescritte dalla disciplina militaire ne feci richiamo; e tanto era giusto, che sotto il giorno 12, ma nella stessa data del 3 dicembre, il mio Luogo-tenente Colonnello Ronconi, uffiziale emerito, e generalmente conosciuto come il fermo sostegno della militare disciplina per essere sprezzatore di bassi riguardi, e di estranea influenza, mi faceva giungere il nuovo mio brevetto di nomina colla seguente lettera d' invio:

Mi affretto di compiegarle la qui acclusa nomina della Suprema Segreteria di Stato pervenutami in questo momento, ed avrei ben desiderato di ANTEPORLA A QUALUNQUE ALTRO *per l' invio di sì onorevole dispaccio.*

Intanto io me ne compiaccio di cuore, mentre veggo premiati li di lei servigi, e quel vero attaccamento al Corpo, che in particolar modo la distingue.

Ed ai miei onorati servigi io dovetti nel novembre 1841 anche il grado di luogotenente colonnello onorario; grado, che mentre non ledeva il diritto di altri, era premio all'onestà di mia condotta, al mio zelo, e alle estranee attribuzioni impostemi nel lasso di dieci anni nella Corte senz' alcuno emolumento (1).

Furono dunque le mie promozioni il risultato del favore di Palazzo, o il vero frutto delle mie onorate fatiche?

---

(1) Il cholera, nel 1837, avendo già fatto qualche vittima nell'interno della Casa Sovrana, il Calderari venne nominato ispettore generale della sanità di Palazzo, e ne riscosse gli elogi del Sovrano e de' suoi Superiori.

Nel 1838, fu incaricato dell' organizzazione della polizía Palatina; quindi fu nominato direttore della stessa polizia: incarico che esercitò fino all' ottobre 1846, epoca in cui dalla Santità di Pio IX, fu promosso luogotenente colonnello effettivo, e destinato al comando del secondo squadrone in Ancona.

Nell' ottobre 1841, il Calderari, abbenché in istato di convalescenza, seguì la Santità di Gregorio XVI al suo viaggio per la provincia delle Marche. In tale occasione, il sullodato Pontefice, dopo il suo ritorno alla capitale, a segno di sua sovrana soddisfazione verso le sue guardie nobili, e carabinieri di palazzo che lo seguirono, volle decorati: l' Esente delle guardie nobili, del titolo di commendatore di S. Gregorio Magno; i due Cadetti delle stesse guardie, del titolo di cavalieri; premiati, il maresciallo d' alloggi de' carabinieri, della grande medaglia d' oro *benemerenti*; i due brigadieri e due vici-brigadieri, della stessa medaglia d' oro *benemerenti* di piccola dimensione; i dodici carabinieri, della grande medaglia d' argento *benemerenti*; e il Calderari promosso al grado di luogotenente colonnello ONORARIO,

Pel che a buon diritto io potrò dire, che male a proposito il Farini abbandona per poco il suo nuovo ufficio di Narratore di fole per riprendere quell' antico di Tribuno, allorquando simulando il futuro Uomo di Stato, prosegue declamando: « *Corrompete, corrompete o potenti; contrariate i liberi e generosi sensi, perseguitate gli onesti uomini.... e poi cercate i difensori fidati nel dì del pericolo.*

E sì, il Governo Pontificio trovò in me, come proseguirò a dimostrare, se pur non vide per le altrui calunnie un fidato difensore, presto al sagrificio nel dì del pericolo; e lo trovò in me, non allievo del favoritismo, ma solo devoto al sistema dell' onore, e del dovere.

§ III.

Il Calderàri recò soccorso agl' insorti. Ecco l' ultima parola della calunnia, che il Farini scrive nel suo libello di accusa, allorquando narra, come dopo l' annuncio del Galletti, il tumulto sul Quirinale nella sera del giorno 16 si tramutasse in rivolta:

A quell' annuncio (Egli dice) *la folla tumultuante infuria, e grida alle armi, ed in un' istante, popolani reduci di Vicenza, guardie civiche, carabinieri, fanti corrono all' armi, e tornano al Quirinale. Lo circondano, si accalcano, vogliono entrare: accorre un forte drappello di Carabinieri, capitanati dal Calderari: i sollevati dubitano che non traggano a difesa loro, e vi è un istante d' incertezza e di peritanza: il Calderari è lievemente ferito in faccia, non si sa da chi, se da carabinieri o dagl' insorti: rattiene quelli, stende la mano a questi; è amico, reca soccorso a loro.*

Se facile cosa mi è stata fin qui l' addimostrare, che io non fui sospeso nell' animo nel giorno del pericolo, ma

più che risoluto all' adempimento del mio dovere, provocandone gli ordini; che non discesi ad accordi con i sollevati, ma che stetti riparo devotissimo al Governo, facilissimo mi è, la Dio mercè, il comprovare, che dove il Farini fantasticò delitto militare il più grave, non vi fu che sacrificio, e abnegazione.

E qui mette bene il narrare, come nel giorno 16 alle sei e mezzo del mattino fui di nuovo ai Ministri al Quirinale; come di nuovo insistessi, mi si dessero ordini ed istruzioni, e come il Montanari, in presenza del De-Lentulus, pro-Ministro della guerra, tornasse sul dimandarmi, se sulla Forza carabiniera poteva farsi assegnamento; poichè con voce commossa di spavento, e di dubbio egli diceva: *Veggo che le cose stringono. . . eh!. . . qualche...cosa... pure... bisognerà fare.*

Dissi io allora, e ripetei, che niuno de' carabinieri, dal primo fino all'ultimo sarebbe mancato all' appello del proprio dovere: dissi, e ripetei, che da me non si dimandavano che ordini per farli religiosamente eseguire.

Il Montanari, a cui forse più che volere, mancava forza di animo a dichiararlo, richiedeva di consiglio il De-Lentulus, che francamente rispondeva SE SI TRATTA (sono le sue medesime parole), SE SI TRATTA DI FAR FUOCO SUL POPOLO, PER ME NON SARA' MAI.

A questo dire il Montanari ricade d' animo, e riversa nelle dubbiezze più che prima, poi quasi che l' avvisare a provedimenti non fosse più suo ministero, conclude: I Presidenti de' due Consigli deliberanti, il Generale della Guardia civica, il Senatore di Roma essere stati invitati per radunarsi a consiglio fra momenti davanti a Sua Santità; si darebbero quindi ordini, secondo che venisse risoluto.

Erano le dieci del mattino, ed io era ancora sull' attendere invano, che qualche risoluzione venisse presa, quando in questa mi giunge dimanda di ordini dal luogotenente Naselli, che comme suaccennai trovavasi alla caserma del Popolo, ed allora fu, che facendo pressa più che invito al Ministro Montanari, che finalmente ponesse giù ogni incertezza, e m' istruisse de' suoi intendimenti, venne questi in risoluzione di recarsi a Sua Santità medesima per ricercarla del suo Sovrano volere. Dopo poco di tempo il Montanari in presenza del signor Gigliesi, fonzionario civile della Segreteria di Stato, recavami quest' ordine: *Sua Santità dice, che ella si regoli con la solita sua prudenza.*

Ecco il Ministro imperturbato, e preveggente del Farini ! ! !

L' ordine Sovrano, che per esser vago gittava l' animo mio in gravi dubbiezze, altrettanto essendo tutto a me personale, costringevami ad avvisare da me stesso a quali termini fossero venute le cose, a quali temperamenti di prudenza dovesse la Forza politica appigliarsi. Pel che corsi alla caserma del Popolo, e mentre nel giungervi s' ingenerava qualche sospetto nell' animo mio in vedendo la truppa di linea schierata in quella piazza in unione della guardia civica, abbenchè tutti senz' armi, dall' altro canto tranquillavami non poco lo scorgervi a capo tutti i Comandanti dei corpi, tutti gl'impiegati del Ministero della guerra, l' uditore generale della guerra Rufini, il generale Zamboni, e lo stesso Ministro della guerra De-Lentulus.

Giunte le cose a tale termine, prudente e miglior partito io mi avvisai, essendone stato pressato, di far unire alla dimostrazione popolare que' pochi carabinieri di cavalleria che già a tale scopo erano stati posti in rango dal Tenente

Naselli anche prima del mio arrivo in quella caserma, seguendola io stesso, che lungo per via e al caffè delle Belle Arti e alla piazza Colonna udiva rimbombarmi all'orecchio: *Morte a Calderari.*

Al Quirinale la dimostrazione alla superficie pacifica diviene, o a caso, o a disegno aperta rivolta; al grido di all'armi, popolani, civici, truppa di linea corrono all'armi, ed io ordino al luogotenente Naselli di ricondurre i pochi carabinieri al quartiere; mi precipito più che corro al palazzo Borromei; arringo i carabinieri posti sotto le armi, rimembrando loro che il soldato non ha che un dovere: obbedire i suoi capi; do segreto comando agli uffiziali, cioè al *capitano De Dominicis*, *al luogotenente Zambelli*, *al Sotto-luogotenente Scagliosi*, *al Maresciallo-capo Carrara*, di muovere al Quirinale, cogliere il destro di penetrare nel Palazzo Pontificio e difenderlo; ove nol potessero, studiassero modi di rattiepidire il fervore, diminuire gli eccessi, evitare con prudenza disastri più gravi, intantochè io li avrei raggiunti.

Con tale intendimento i carabinieri capitanati dal *De-Dominicis*, mentre io poco da lungi li seguiva, giungono sul Quirinale allora che a' piè del monte mi vengono dall' alto grida disperate all'orecchio. — *I Carabinieri ci hanno tradito* — e nel tempo stesso fra la turba de' sollevati sento ripetersi dietro me la minaccia — *Bisogna scannare questo cane di colonnello che ci tradisce* — e fatti pochi passi, il pugnale di un sicario mi ferisce sulla faccia, senza avvedermi che già pochi istanti prima, e contemporaneamente al grido di minaccia il Maresciallo d'alloggio *De-Rueda* mi campava da altro pugnale che mi aggrediva alle spalle. Il sangue a larga vena sgorga dalla ferita; i carabinieri se

ne commuovono a tale , che a tranquillarli do voce di occorsami disgrazia, e così grondante di sangue, raggiungo i miei soldati, e sono quasi a forza condotto al Posto della Civica di guardia al palazzo Sovrano, ove soccorsi mi si recarono dal civico dottore De-Andreis al cospetto degli uffiziali e guardie, che m' erano d' attorno e che furono testimonii della mia agitazione, delle mie parole, e de' miei atti di disperata angoscia all' apprendere essere minacciata d' invasione la dimora Sovrana.

Ma mentre io veniva assicurato da qualche uffiziale civico, e da miei subalterni, che ogni diligenza si sarebbe fatta perchè la folla tumultuante a maggiori esorbitanze non si lasciasse trascinare, i miei Uffiziali, avvegnachè non fu fatta loro abilità di penetrare nel Palazzo Pontificio, si eran dati ad adempiere alla seconda parte delle mie istruzioni: il Capitano De-Dominicis poneva cura con successo, che i Tiragliori intenti a diriggere i loro colpi alle finestre del Palazzo Sovrano scendessero dalla base dei Colossi, ove erano perciò saliti: il Maresciallo capo Carrara faceva opera, che le medesime ostilità cessassero al vicolo della Consulta in presenza d' alcune Guardie Nobili di servizio al proprio quartiere: il Brigadiere Paravani si slanciava davanti alla bocca del cannone, perchè non si fulminasse la porta del Palazzo; ed altrettali opere, ed altrettanti disastri evitati.

Le quali sollecitudini, se non diminuirono la violenza delle popolari dimande, certo non accrebbero gli orrori di quella popolare sommozione, anzi furono valevolissimo ostacolo alle spaventevoli minacciate opere di vendetta. E in vero, a qual' altro partito migliore io poteva, e doveva appigliarmi in quegli estremi casi?

Certamente, che rinchiudere i Carabinieri nelle caserme, mentre la sollevazione circondava e fremeva d' intorno al Palazzo Sovrano, era più che viltà, sarebbe stata la più bassa fellonia :

Muovere al Quirinale apertamente ostile ed ingaggiar subitamente lotta cogl' insorti, era più che imprudenza, era cominciamento e segnale alla carnificina la più inaudita.

Imperocchè, si ponga pure da un canto, che *niun ordine* io mi ebbi mai di far fuoco sul popolo, e che anzi il Ministro della guerra me ne lasciava intendere uno assolutamente contrario (assentito col silenzio dal Ministro dell' interno Montanari), dicendo: *Se si tratta di far fuoco sul popolo, per me non non sarà mai*: Si metta pure da un canto che in tal caso si sarebbe dovuto da me assumere una responsabilità ricusata formalmente dal Ministero; e che forse non avrei io fatta opera più di folle che di prudente uomo, se con pochi carabinieri avessi fatto impeto contro tanta maggior Forza ? Spingere duecento carabinieri in circa, i soli che erano riuniti (e fossero stati pure quattrocento), contro due Reggimenti di linea, la legione Galletti reduce di Vicenza, il battaglione de' tiragliori universitarii, guardie civiche, popolani e stranieri di ogni regione, non era combattimento, era una strage di noi tutti; non era far riparo de' nostri cadaveri al palazzo del Sovrano, ma piuttosto era far scala e sgabello agl' insorti, che provocati, inebriati di sangue, e vincitori avrebbero riempito di orrori e di stragi il Quirinale; era insomma più che imprudente, una folle azione, o meglio, grave colpa, di gravissime conseguenze funesta cagione.

Rimaneva adunque il partito che io presi: trarre al Qui-

rinale, e studiarsi di penetrarvi, e veder modo di stornare disastri al possibile.

L' evento rispose al consiglio.

Ma davvantaggio; non era un tal partito la fedele traduzione in atto della sovrana intenzione, *di dovermi* cioè *regolare con prudenza?* E venute le cose nei termini ai quali erano, poteva, doveva io in altra guisa interpretare il sovrano volere?

Se tale ordine a nome del Pontefice fu verità, com' è verissimo; se l' istruzione da me data agli Uffiziali che mossero alla testa de' carabinieri verso il Quirinale ella è certa come è incontrovertibile; l' accusa del Farini che io a capo de' carabinieri muovessi a soccorso degl' insorti, su quali fatti, su quali argomenti poggia e riposa?

Il grido di, *Morte a Calderari*, ripetuto per via era forse chiaro argomento, che io avessi fatto accordo e giuramento di stare pel popolo?

L' essere assalito da ogni parte a' piedi di Monte Cavallo da uomini armati di pugnale è forse indizio che io, in luogo del capitano *De-Dominicis*, fossi alla testa de' carabinieri!

La ferita che io toccava dal pugnale, era bacio impressomi sul viso, come ad amico recante soccorso ad amici?

Oh! come la calunnia giunge fino a far velo al giudizio!

Onde ora non rimane che appellarmene a tutti gli uomini onesti d' ogni colore e d' ogni condizione, che non abbiano a prevenzioni aperto l' animo, e specialmente ad uomini di stato, e intendenti delle cose militari, affine che essi giudichino liberamente quale era la parte che io dovea adempiere, e che da me non sia stata adempiuta.

Prevedere i pericoli, e dimandarne a tempo opportuno i provvedimenti:

Ed io previdi i pericoli, e quasi per un' intero giorno feci calca al Ministero per avere istruzioni.

Sottomettersi agli ordini ricevuti; ed io conscienziosamente risposi all' appello fatto alla mia prudenza; appello di prudenza che per me non suonò, nè ordine di fuggire il pericolo, come altri fece, nè mi valse comando di lotta ad ogni prezzo, ad ogni risultato. Si volea, che io spargessi il mio sangue : ed io lo sparsi, ed oh! avesse piaciuto al Cielo che io tutto l' avessi versato, che ora l' animo non mi patirebbe nel vedere il mio nome vituperato della nota d' ingrato e sleale per forma, che spinto sarei alcuna volta a ricusar fede alla giustizia degli uomini sulla terra.

§ IV.

La calunnia contro il mio nome scagliata dal Farini, si riepiloga in tre termini: *Dubbiezza, Defezione, Rivolta.* La mia risposta li distrugge opponendovi : *Risolutezza, Divozione, Abnegazione.*

Imperocchè il Farini assevera, che agli ammonimenti del Ministero tentennassi io d' animo; patteggiassi poi col tumulto impromettendo di sorgere a difesa del popolo; che io infine rivolgessi le armi ad aiuto degl' insorti, e contro quel Sovrano, che a sua difesa me ne avea cinto; io a chiarire la falsità di tali asserzioni, narrai fatti comme avvennero; invocai testimonii, o integerrimi di fede, o infiniti di numero; arrecai in mezzo argomenti irrefragabili. Conciossiachè, per non toccare di altre cose, *le mie insistenze nel dimandare ordini al Ministero, il volere Sovrano, di dovermi regolare colla solita prudenza, la istruzione conforme data agli uffiziali che mossero al Quirinale, di cercar modo cioè*

di entrare nel palazzo Pontificio a difesa, o almeno far opera di rammorzare i bollori del tumulto, sono fatti, che sofisma di calunniatore, o artificio di retore non varranno giammai a distruggere, o minimamente ad oscurare.

Ed ora sì, ben conosco, che si avvisò forse taluno di ripetere a sua discolpa in tempo più tranquillo, e in luogo più securo, che ne' giorni 15 e 16 non mancò il consiglio al Governo, ma il braccio; non mancarono partiti presi, ma uomini da eseguirli, e fra questi il Calderari. Ma il Montanari, e chi ne fu l' eco amico e fedele, posero essi a calcolo nell' acconciare e ripetere postume discolpe ed accuse, che altamente io avrei innalzato la voce a difesa della mia lacerata riputazione, ad infamia della calunnia, a testimonianza della verità?

Imperocchè, militare, quale ordine non mandai ad esecuzione?

Onest' uomo, quale dovere tralasciai di adempiere?. ..

Si volea forse che io ingaggiassi un disperato combattimento, senz' ordine, anzi con ordine contrario; e quel che più monta, con la più manifesta imprudenza, affine che sovra il mio cadavere, e sui cadaveri di pochi carabinieri si ammonticchiassero quelli di tutta la Corte Romana non esclusa forse anche la sacra persona del Pontefice?

La luttuosa catastrofe, orribile al solo immaginarla, poteva andare ai versi di chi, nel 1845, in Forlì, in clandestino ritrovo, fatto preside, perchè più furibondo, dichiarava qual sua profonda convizione: *l' esterminio di ogni Sacerdote e di ogni gerarchia Ecclesiastica essere necessario, e supremo provvedimento alla quiete e alla prosperità dello Stato Romano!!!*

Forse che il male obbliato rancore originava anche, o fomentava in segreto i male concetti vituperii?...

Ma se è vero, come è verissimo, che alle accuse piene di odio, e di ira ispirate da privati interessi dovrà tener dietro il giudizio tranquillo e imparziale della ragione e della storia, egli è certo, che il mio nome frammescolato agli avvenimenti del 15 e 16 novembre 1848 suonerà memoria non d' infamia, ma di onore, sarà racconto non di codardia e slealtà, ma di divozione e sagrificio.

Del che stassi mallevadrice la legge provvidenziale (unico conforto degli onorati uomini vilipesi e calunniati), ed è che IL TEMPO LOGORA LA MENZOGNA E RASSODA LA VERITA'.

ANGELO CALDERARI.